

Le tensioni giallo-verdi

Referendum e stipendi si apre un nuovo fronte

► Salvini smonta il ddl-simbolo M5S: ► Fraccaro non ci sta: è nel Contratto il quorum serve, non si decide in 10 E rilancia sul taglio ai parlamentari

IL PROGETTO DI LEGGE COSTITUZIONALE DA OGGI IN COMMISSIONE E LA PROSSIMA SETTIMANA IN AULA

LEGITTIMA DIFESA IL CARROCCIO SI FA FORTE DEI VOTI DI FI: ANCHE CON UNA TRENTINA DI DISSIDENTI 5 STELLE L'OK È SICURO

IL CASO

ROMA Ci sono due date già segnate in rosso sul calendario della maggioranza gialloverde. Accadrà tutto alla Camera nel giro di pochi giorni: da oggi in commissione (dal 16 in aula) si discute della riforma costituzionale per istituire il referendum propositivo, venerdì 11 invece scade il termine per gli emendamenti alla legittima difesa. L'uno emanazione del concetto di democrazia diretta caro al grillismo delle origini. L'altro, provvedimento simbolo della Lega di Matteo Salvini.

ESCALATION

Entrambi sono previsti dal contratto di governo, eppure, sull'uno e sull'altro, è in corso un'escalation di tensione. Con una differenza: a mettere nel mirino la legittima difesa è soprattutto la fronda che fa riferimento al presidente della Camera, Roberto Fico. A eccepire sul disegno di legge costituzionale è invece direttamente Matteo Salvini. Che fa suo il senso di un emenda-

mento già depositato dal fedelissimo Igor Iezzi, che fissa al 33% della partecipazione il tetto per decretare la validità della consultazione. «Coinvolgere i cittadini è fondamentale. La Svizzera è un modello però un minimo di quorum bisogna metterlo, altrimenti qua si alzano in dieci la mattina e decidono cosa fare».

La replica del responsabile grillino delle Riforme, è stizzita: la cancellazione - dice - era nero su bianco nell'accordo di governo. «Saranno le Camere, non il ministro Salvini né il ministro Fraccaro, a deliberare» con «la consapevolezza che le riforme richiedono quanto meno il tentativo di costruire il maggior consenso possibile e di ascoltare tutti, soprattutto le opposizioni». I grillini rilanciano anche l'altra riforma-simbolo: il taglio degli stipendi dei parlamentari. Sul tema c'è anche il ddl dell'azzurro Sestino Giacomoni, che propone di legare l'indennità al reddito "civile" dell'eletto, con un tetto di 240mila euro. Salvini ha già chiarito che «non è una priorità» anche se ieri ha evitato di ripeterlo («è sacrosanto», ha glissato). E preferisce mandare il suo segnale ai 5Stelle, appunto, sul referendum.

I dem, con Stefano Ceccanti, già si mostrano critici. «Sul referendum propositivo è certo avventuristico non prevedere un quorum minimo, ma non meno grave è mettere in alternativa un testo 'popolare' e uno parlamentare e consentirlo anche su leggi di spesa o in materia penale: un conto è integrare una democrazia rappresentativa e un altro è scardinarla». Al di là del quorum, infatti, le opposizioni sostengono la necessità di porre li-

miti chiari alle materie per cui è possibile attivare la procedura.

Già da oggi in Parlamento si comincia a fare sul serio, visto che alle 10 scade il termine per la presentazione degli emendamenti.

GIOCO DI SPECCHI

Un gioco di specchi tra provvedimenti cari alle due metà della mela di governo. Con cuore e mente rivolti alle prossime elezioni regionali ed europee. E infatti Salvini vuole che la legittima difesa venga approvata prima del voto in Abruzzo del 10 febbraio. «Io ringrazio i Cinque stelle con cui cercano di farci litigare ma con me non attacca, sono sicuro che non ci saranno scherzi in Parlamento». Ma c'è una pattuglia di M5s ortodossi che non vuole rendergli la vita facile e contesta soprattutto le modifiche sul codice civile e sui risarcimenti. Il nucleo è formato dai diciotto deputati che già firmarono un documento contro il decreto immigrazione, ma adesso sarebbero almeno una trentina i grillini convinti che vada contrastato, anche così, lo strapotere mediatico (e non solo) del leader leghista.

Dal Carroccio, tuttavia, ricordano che il provvedimento è già il risultato di un lavoro di mediazione fatto al Senato e vidimato in una riunione in cui era presente anche il Guardasigilli, Alfonso Bonafede. «Io penso che già il 5 febbraio si possa andare in aula», spiega il sottosegretario alla Giustizia, Iacopo Morrone. «In generale, mi pare che le fronde finora non abbiano fatto una gran carriera, il mal di pancia di qualche singolo ci può stare ma per noi e per il governo questa legge è una



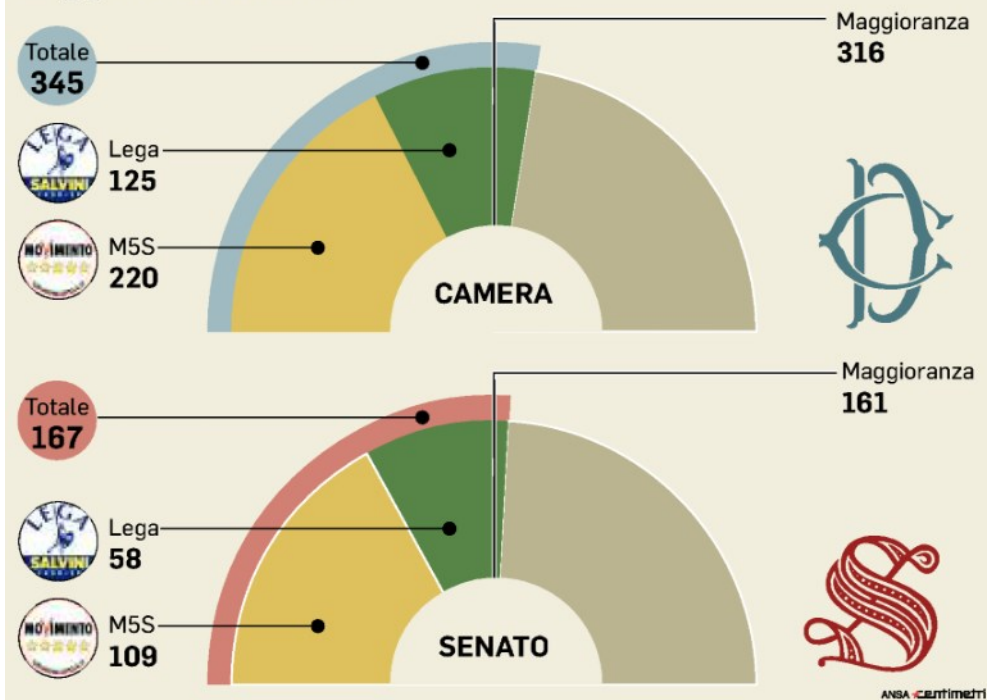
priorità».

Non è un problema di numeri, perché alla Camera il margine della maggioranza non è risicato come al Senato. Ma sarebbe un segnale politico. A cui i leghisti sono pronti a rispondere, ben sapendo di poter contare sul sostegno di Forza Italia. «Se vogliono riaprire la pratica - spiega un esponente di spicco - per noi non c'è problema, ma a quel punto può anche succedere che passino misure più estreme condivise con il resto del centrodestra». Agli azzurri, per esempio, non basta la formulazione attuale secondo cui la difesa è «sempre» proporzionata e chiedono l'inversione della prova, in pratica che non sia più la vittima a dover dimostrare di avere legittimamente esercitato il suo diritto.

Barbara Acquaviti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I seggi in Parlamento



ANSA centimetri